



CONSORZIO  
**ASMEZ**

# RASSEGNA STAMPA



## DEL 21 FEBBRAIO 2012

INDICE RASSEGNA

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....	4
DA CONSIGLIO COMUNALE OK A VIA PER FALLACI, NO PER CRAXI .....	5
VIMINALE, SOTTOSCRITTE 4 CONVENZIONI CON ASSOCIAZIONI ANTIRACKET .....	6
CORTE CONTI, SU DENUNCE ENTI LOCALI NEGLIGENTI.....	7
ELEZIONI AMMINISTRATIVE, LE INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEI CONSIGLIERI E ASSESSORI COMUNALI.....	8
NONOSTANTE DIVIETO COMPRATE 300 MACCHINE SOPRA AI 1600 CC .....	9
ON LINE I PRIMI OPEN DATA GEOGRAFICI.....	10

**IL SOLE 24ORE**

I SUSSIDI SARANNO SOLO DUE .....	11
<i>Più vincoli sulla cassa integrazione e indennità unica di disoccupazione - RIFORMA DOPO LA CRISI/Confermato l'impegno a mantenere l'attuale assetto delle protezioni fino all'autunno del 2013 come chiesto dalle parti sociali</i>	
RIDUZIONI IRPEF SOLO DAL 2014 .....	13
<i>Sconti «non strutturali» finanziati dalla lotta all'evasione: detrazioni per i familiari a carico - CONTRASTO AL SOMMERSO/In arrivo liste selettive di contribuenti sorpresi a non emettere scontrino o ricevute. Raccolte le segnalazioni non anonime dei cittadini</i>	
STRETTA SU CHI ESPORTA IN NERO MERCI E VALUTA.....	15
<i>DICHIARAZIONI FISCALI/Punito chi nasconde minusvalenze non tassate inferiori a 50mila euro o frutto di immobilizzazioni superiori a 5 milioni</i>	
QUEI BENI CHE DOBBIAMO FAR CRESCERE .....	16
<i>È impegno per lo sviluppo mettere a frutto anche il nostro patrimonio museale - NOI E GLI ALTRI/Il sistema pubblico del Belpaese incassa in un anno quanto da solo realizza il MoMa e quasi la metà di ciò che fattura il Metropolitan di New York</i>	
POMPEI RIPARTE DALL'ARRIVO DEI PRIVATI E DA 105 MILIONI.....	18
MONTI: PATRIMONI ONLINE, NON ERA DOVUTO PER LEGGE.....	19
<i>DEPOSITI/Passera e Giarda, e forse anche il capo del governo, renderanno pubbliche anche alcune informazioni sul loro conto corrente</i>	
SLITTA LA PUBBLICAZIONE DEGLI STIPENDI DEI DIRIGENTI .....	20
<i>LA CIRCOLARE/Il ministro Patroni Griffi scrive a tutte le Pa: entro venerdì 23 vanno comunicati i dati su incarichi e livelli retributivi</i>	
SCUOLE E COMUNI, SOTTO ESAME SPESE DA 5 MILIARDI L'ANNO .....	21
IN LOMBARDIA ALLEANZE LOCALI ANTI-EVASIONE .....	22
APPALTI, LA FATTURA SANA IL DEBITO INPS .....	23
<i>A CHI SPETTA IL CREDITO/La stazione appaltante ha l'obbligo di inviare un preavviso di pagamento per evitare duplicazioni</i>	
LAVORI PIÙ SEMPLICI NEGLI STABILIMENTI BALNEARI.....	24
SÌ DI MILANO ALL'ACCORDO SUI DERIVATI.....	25
<b>ITALIA OGGI</b>	
PARTITI TRAVESTITI PER LA VERGOGNA .....	26
<i>La stima è al 5%. Neanche Jack lo squartatore era così basso</i>	

L'EVASORE VENGA PERSEGUITO MA IL DELATORE NON INCASSI .....	27
STIPENDI E TFR PIGNORATI PER TASSE .....	28
PATENTE ALLUNGATA .....	29
<i>La scadenza va fino al compleanno</i>	
<b>LA REPUBBLICA</b>	
È SCONTRO PER LA SUPERUTILITY DEL NORD.....	30
<i>Tre ipotesi per l'aggregazione e tra le banche d'affari battaglia per le consulenze</i>	
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
BUSTE PAGA DEI MANAGER PUBBLICI CENTINAIA OLTRE I 300 MILA EURO .....	31
<i>Si apre il caso delle aziende controllate dallo Stato e dei «difficili» tagli</i>	
<b>FINANZA E MERCATI</b>	
DERIVATI MILANO, EFFETTO DOMINO .....	33
<i>La transazione banche-Comune potrebbe aprire la strada ad altri accordi extragiudiziali. Tabacci annuncia: «L'Irpef resta ferma». Bufera dalla Lega</i>	
<b>MILANO FINANZA</b>	
IL VENETO CONTRO LA TESORERIA UNICA .....	34
<i>L'obiettivo è impedire che entro fine mese la metà dei fondi delle amministrazioni debba essere trasferita alla gestione accentrata. L'altro 50% dovrà essere girato prima del 16 aprile</i>	

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 42 del 20 Febbraio 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

#### *DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI*

**PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DIPARTIMENTO DELLA GIOVENTU' DECRETO 4 novembre 2011** Ripartizione del Fondo Politiche giovanili, ai sensi dell'art. 19 comma 2 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248 - Anno 2011.

#### *DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'*

**GARANTE PER LA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI DELIBERAZIONE 25 gennaio 2012** Linee guida in materia di trattamento di dati personali per finalita' di pubblicazione e diffusione nei siti web esclusivamente dedicati alla salute. (Deliberazione n. 31).

#### *ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI*

**AGENZIA DEL TERRITORIO COMUNICATO** Pubblicazione sul sito internet del provvedimento 15 febbraio 2012 inerente l'integrazione dei quadri tariffari del catasto edilizio urbano per alcuni comuni della regione Autonoma Valle d'Aosta e per il comune di Bari.

## NEWS ENTI LOCALI

### FIRENZE

## Da Consiglio comunale ok a via per Fallaci, no per Craxi

Firenze avrà vie dedicate a Oriana Fallaci e Bobby Sands, ma non a Bettino Craxi. Il Consiglio comunale ha approvato oggi le mozioni per l'intitolazione delle strade alla scrittrice e all'attivista nor-  
dirlandese. Boccia invece la proposta di Marco Stella (Pdl) di intitolare una via all'ex presidente del Consiglio socialista. All'unanimità è stata approvata un'altra mozione per dedicare una targa commemorativa a Mario Monicelli. Per quanto riguarda Craxi, dopo le polemiche dei giorni scorsi, oggi il primo cittadino Matteo Renzi, prima del voto, aveva comunque ribadito che "qualunque sia l'opinione dei consiglieri comunali, a Firenze non ci sarà una via intitolata a Bettino Craxi, almeno fino a quando sarò io sindaco". L'ultima parola sulla decisione dell'intitolazione delle strade, infatti, spetta al primo cittadino.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### USURA

## Viminale, sottoscritte 4 convenzioni con associazioni antiracket

Quattro Convenzioni tra il Commissario per il Coordinamento delle Iniziative Antiracket ed Antiusura e il presidente Onorario della Federazione delle Associazioni Antiracket e Antiusura Italiane (F.A.I.), Tano Grasso, e il Presidente del "Comitato Addiopizzo", Salvatore Forrello. Sono quelle sottoscritte ieri al Viminale, alla presenza del ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri. Le convenzioni, spiega una nota del ministero dell'Interno, che rientrano nell'ambito dell'Obiettivo "Contrastare il Racket e l'Usura" del Pon Sicurezza, Obiettivo "Convergenza 2007-2013", per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia, finanziato dall'Unione Europea, riguardano i seguenti progetti la realizzazione di due sportelli di solidarietà alle vittime del racket e dell'usura, con sedi a Napoli e Palermo, in partenariato con Fai. Il costo del progetto e' di 1.797.000,00 euro complessivi per 3 anni. E' volto ad offrire ai soggetti che hanno denunciato reati di estorsione e di usura una assistenza completa rivolta alla soluzione dei tanti problemi che seguono alla denuncia. Cio' anche rafforzando il sistema di relazioni tra i soggetti attori coinvolti a vario titolo nella lotta al racket e all'usura (Istituzioni, Enti territoriali, Associazioni Antiracket e Antiusura, Banche, Imprenditori, Forze dell'Ordine). E ancora: la promozione di una rete antiracket per le Regioni dell'Obiettivo Convergenza, con sedi a Napoli, Caserta, in Calabria, Puglia, Sicilia occidentale ed orientale, in partenariato con F.A.I. Il costo del progetto e' di 3.524.000,00 euro complessivi per 3 anni. E' volto a creare una struttura che fornisca una sufficiente conoscenza dei fenomeni del racket e dell'usura, la complessità del fenomeno mafioso, la sua evoluzione, la sua diversità territoriale e rafforzi le associazioni antiracket ed antiusura, promuovendone la diffusione; la costituzione di una rete per il "Consumo Critico antiracket", con sedi a Palermo e provincia, e a Gela, in partenariato con il "Comitato Addiopizzo". Il costo del progetto e' di 1.469.977,75,00 euro per 3 anni. Il punto di partenza e' costituito da un piccolo circuito economico già esistente, che si oppone pubblicamente al racket delle estorsioni mafiose. Lo scopo e' quello di estendere la rete di "consumo critico antiracket", quale strumento volto ad incentivare le denunce e

creare un movimento collettivo di opposizione al fenomeno del "pizzo". Infine, la rete di Consumo Critico "Pago chi non paga" in tutte le regioni dell'Obiettivo Convergenza (escluse Palermo e Gela). Il costo del progetto e' di 2.782.000,00 euro. Si intende creare una "Rete di Consumo Critico" costituita da operatori economici e consumatori che consenta l'allargamento del fronte di "reazione" alla pressione della criminalità con il coinvolgimento diretto dei consumatori nella lotta al racket; la differenziazione fra chi paga il pizzo e chi no, creando condizioni vantaggiose di mercato per coloro che rifiutano di pagarlo e la realizzazione di una rete di imprese etiche finalizzata a contendere il mercato alle imprese mafiose.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### TOSCANA

# Corte Conti, su denunce enti locali negligenti

Dai vertici amministrativi degli enti locali toscani pervengono alla Corte dei Conti "pochissime" denunce e questo prefigura un comportamento se non "omertoso" almeno "negligente". Lo afferma il procuratore regionale Angelo Canale, nella relazione tenuta in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della magistratura contabile. "Pochissime - ha detto -, per quanto concerne il comparto degli enti territoriali, sono le denunce che pervengono dai soggetti pubblici qualificati, cui la legge impone un obbligo di denuncia che verosimilmente si può presumere in larga misura disatteso. Spesso noi apprendiamo dalla stampa o da privati cittadini o associazioni fatti dannosi che i vertici amministrativi si sono guardati bene dal denunciare: un comportamento, quest'ultimo che se non è dolosamente omertoso e' quanto meno colposamente negligente. Nel corso del 2011 una sola denuncia ci è pervenuta da un difensore civico e solo tre da collegi di revisori dei conti". Il procuratore ha comunicato che nel 2011 sono stati attivati 58 giudizi di responsabilità (con una richiesta risarcitoria quantificata in 4,3 mln) nei confronti di 159 tra amministratori o funzionari pubblici. Circa la metà dei giudizi ha riguardato enti locali, il resto amministrazioni statali, enti pubblici e aziende sanitarie. Per quanto riguarda le attività poste in atto, tra le altre cose sono stati acquisiti "dati conoscitivi" da cui si potranno sviluppare "specifiche attività istruttorie, sui beni immobili di proprietà pubblica abbandonati integri o incompiuti, degradati, inutilizzati". Ne sono stati censiti 87, tra cui "diversi ospedali inutilizzati". La Procura poi "alzerà il livello di attenzione" sulle operazioni in derivati stipulate dalle amministrazioni locali.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### ENTI LOCALI

# Elezioni amministrative, le indicazioni per la riduzione dei consiglieri e assessori comunali

Il dipartimento Affari interni e territoriali ricorda con una circolare a tutte le prefetture le indicazioni per l'applicazione delle norme Con l'approvazione delle consultazioni elettorali amministrative il dipartimento Affari interni e territoriali ha inviato a tutte le prefetture le indicazioni per l'applicazione delle norme che hanno ridotto il numero dei consiglieri e degli assessori comunali.

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

Collegamento di riferimento:

[http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/22/0320\\_CIRCOLARE\\_RIDUZIONE\\_CONSIGLIERI E ASSESSORI 2012.pdf](http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/22/0320_CIRCOLARE_RIDUZIONE_CONSIGLIERI_E_ASSESSORI_2012.pdf)

**NEWS ENTI LOCALI****AUTO BLU****Nonostante divieto comprate 300 macchine sopra ai 1600 cc**

**A**uto blu non ti molo, tanto a pagare ci pensano i contribuenti. Accade in barba alla legge ( n. 111/11 del 15 luglio, quella per le disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria) che le amministrazioni dello Stato, piccole e grandi, periferiche e centrali non intendono applicare. Non è ancora addio alle auto blu di grossa cilindrata nonostante il divieto di acquistare o noleggiare macchine con una cilindrata superiore a 1.600 cc, scattato già dal 17 luglio del 2011, e l'uso è frequente. Risultano infatti circa 300 auto blu immatricolate dalle pubbliche amministrazioni

dopo quella data. Tutte tra i 1.600 e i 1.900 di cilindrata, anzi, quelle più potenti sono più del doppio, oltre 200 (dai 1900cc in su) rispetto alle 89 tra i 1.600 e i 1.899 cc. La norma viene disattesa da Regioni, Comuni, Asl ma anche ministeri e dalla stessa Equitalia. Enti grandi e piccoli, centrali e periferici che si sono dotati di auto blu di questo tipo, senza pensare ai consumi elevati e al costo di partenza più esoso. I dati parlano chiaro, come risulta dal recente censimento del Dipartimento della Funzione pubblica svolto da Formez Pa. Su un totale di 1839 nuove auto blu oltre il 16% ha cilindra-

ta superiore ai 1.900 cc. A guidare questa singolare classifica è la Regione Friuli Venezia Giulia che dal 1 ottobre 2011 dispone di ben 11 auto blu di cilindrata uguale o maggiore a 1.900cc, a seguire c'è il comune di Francavilla Fontana in Puglia, che ne ha 6 tra i 1.600 e i 1.899 cc e poi l'azienda ospedaliera G.Salvini di Garbagnate milanese con 5 auto oltre 1.900. A quota 4 si piazzano anche il ministero dell'Ambiente (tra 1.600 e 1899 cc), quello degli Affari esteri e la Regione Umbria. E ancora 3 auto blu tra 1.600 e 1.899 sono in uso al consorzio di Polizia municipale Isola bergamasca.

Segue una decina di enti pubblici con due nuove auto blu per ciascuno di alta cilindrata e un nutrito numero di amministrazioni con "solo" un'auto blu di grossa cilindrata. La questione, che rappresenta uno dei punti critici del sistema, è stata sollevata dallo stesso ministro Filippo Patroni Griffi che parlando di «numero eccessivo di auto oltre i 1.600 cc», ha annunciato la volontà di avviare uno specifico accertamento. Perché non siano solo gli italiani a pagare lo scotto della crisi ma anche gli amministratori della pubblica amministrazione.

Fonte **ONLINENEWS.IT**

**NEWS ENTI LOCALI****INNOVAZIONE E PA**

# On line i primi open data geografici

**L**a Provincia autonoma di Trento compie un importante passo in avanti per trasformarsi in una pubblica amministrazione aperta: da venerdì scorso, 17 febbraio, sono disponibili on line – liberi e riutilizzabili in tempo reale – una serie di dati geografici, in particolare in ambito urbanistico, prima accessibili solo dopo la procedura di autenticazione. La decisione è stata presa dalla giunta provinciale che ha approvato la delibera propo-

sta dal presidente Lorenzo Dellai. Si tratta del primo provvedimento dell'esecutivo per quanto riguarda il rilascio di informazioni con i principi dell'Open Data, ovvero dati accessibili, con licenza aperta e quindi utilizzabili da tutti. Collegandosi al sito internet [www.territorio.provincia.tn.it](http://www.territorio.provincia.tn.it), sotto la voce S.I.A.T. (Sistema Informativo Ambiente e Territorio) - "Ricerca nel geo-catalogo" si può accedere in maniera diretta a questa parte del patrimonio

informativo della Provincia, consultarlo e scaricare liberamente le informazioni ricercate. Si tratta per ora di 161 voci, il 40% circa sul totale gestito in questo settore, che vanno dal piano urbanistico provinciale al piano di utilizzazione delle acque pubbliche (PGUAP), dall'idrografia alle valanghe. La messa a disposizione di questi dati on line – sottolinea l'amministrazione provinciale in una nota – consente da un lato di eliminare i costi per la loro

riproduzione, dall'altro di semplificarne la ricerca e la condivisione fra più attori. I dati disponibili, sia in formato grezzo che aggregato, rispettano il paradigma degli Open Government Data – OGD (che prevede di rendere i dati e le informazioni delle istituzioni pubbliche aperti e accessibili direttamente on line) e sono di pubblico dominio (quindi caratterizzati da licenza Creative Commons 0). Con le stesse modalità potranno essere riusati e redistribuiti.

Fonte FORUMPA.IT

**MERCATI E MANOVRA** - La riforma del lavoro

# I sussidi saranno solo due

*Più vincoli sulla cassa integrazione e indennità unica di disoccupazione - RIFORMA DOPO LA CRISI/Confermato l'impegno a mantenere l'attuale assetto delle protezioni fino all'autunno del 2013 come chiesto dalle parti sociali*

**ROMA** - Gli ammortizzatori riformati del dopo-crisi saranno due: quello che prenderà il posto dell'attuale cassa integrazione (ordinaria e straordinaria) e la nuova indennità per la disoccupazione involontaria. Con quella che sarà la futura Cigs continueranno a tutelare i posti di lavoro in casi di crisi congiunturale o in quelli di ristrutturazioni, esclusi però i fallimenti o le chiusure di imprese. Con l'indennità di disoccupazione, che sarà rafforzata rispetto all'attuale, si tutelerà invece il reddito di chi il lavoro l'ha perduto. Questo nuovo sussidio universale, che prende il posto delle attuali indennità di mobilità, indennità di disoccupazione e prepensionamenti, dovrebbe avere una durata connessa agli anni di lavoro e probabilmente anche all'età del lavoratore e ai suoi carichi familiari. È questo lo schema semplificato degli ammortizzatori sociali che il ministro Elsa Fornero ha illustrato ieri nel corso del quarto round di confronti con le parti sociali sulla riforma del mercato del lavoro. Uno schema che prevede l'estensione delle coperture a tutti i lavoratori, senza distinzioni di settore o dimensione d'impresa, che continuerà a essere a base assicurativa obbligatoria, e che sarà accompagnato da controlli assai più stretti di quelli attuali, per evitare utilizzi «senza fine» dei sussidi. Il ministro ha confermato che la riforma si farà con risorse certe («utilizzeremo i soldi che abbiamo» ha detto ai rappresentanti di imprese e sindacati che insistevano sulle garanzie dei finanziamenti) e che entrerà in vigore non prima dell'autunno del 2013, nella speranza che l'economia italiana sia nel frattempo uscita dalla secche della terza recessione in quattro anni. Tra le novità riferite dai partecipanti all'incontro ci sarebbe anche una ricalibratura dei contributi figurativi. Nel pieno rispetto della logica contributiva del sistema previdenziale riformato, i futuri contributi figurativi saranno commisurati non più alla retribuzione ma

all'indennità di disoccupazione. L'ipotesi è tutta da confermare ma avrebbe già incontrato le perplessità delle parti: per la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, siccome tra il 2002 ed il 2010 le imprese hanno pagato molto per Cig, Cigs e mobilità, «se ora vengono tolte alcune forme di tutela allora deve diminuire anche il costo per le aziende». Mentre per il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, questa ipotesi sarebbe in contrasto con la discussione sulla tutela delle persone: «L'indennità di disoccupazione nel suo apice è al 60% della retribuzione mentre la Cig, sempre al suo apice, è all'80% della retribuzione. Pensate a quale retrocessione ci sarebbe per i contributivi figurativi dei lavoratori». Con il nuovo schema di ammortizzatori verrebbe reso più vincolante il loro pagamento alla partecipazione effettiva del lavoratore alle politiche attive di formazione e rioccupazione (all'incontro di ieri erano presenti per le Regioni, che sono titolari di que-

ste politiche, l'assessore al lavoro della Toscana, Gianfranco Simoncini, e il suo collega lombardo Gianni Rossoni) mentre escono di scena possibilità di cassa integrazione straordinaria lunghe diversi anni, per non parlare dei pensionamenti anticipati, che ogni anno assorbono circa 1,5 miliardi di spesa. All'incontro di ieri – oltre ad Elsa Fornero, completavano la delegazione del Governo il ministro per lo Sviluppo Economico, Corrado Passera, e il vicesegretario al Lavoro, Michel Martone – s'è anche accennato ad altri temi, come il riordino degli incentivi alle assunzioni e alla trasformazione dei contratti flessibili in contratti standard, questioni che saranno approfondite nel primo dei prossimi incontri già fissati: quello di giovedì 23 febbraio. Il 1° marzo successivo, sempre un giovedì, si aprirà invece un'altra partita, quella sulla flessibilità in uscita. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Davide Colombo**

**NOI E GLI ALTRI**  
**Indennità di disoccupazione**  
**ITALIA**  
**60%**

L'indennità di disoccupazione non agricola nel nostro paese può essere richiesta da chi ha almeno un anno di contributi versati negli ultimi due anni. Il trattamento viene erogato per un massimo di otto mesi a chi ha meno di 50 anni e per 12 mesi a chi ne ha più di 50. Il sussidio è pari al 60 per cento dello stipendio (la media è calcolata in base a quello incassato negli ultimi tre mesi) per i primi sei mesi per scendere poi al 50 per cento e al 40 per cento. È poi previsto un tetto mensile di 892 euro per i salari al di sotto dei 1.931 euro e di 1.073 euro per gli stipendi superiori a questa cifra.

#### **GERMANIA**

**67%**

Chi chiede l'indennità di disoccupazione deve essere stato assicurato per almeno 12 mesi negli ultimi due anni. Ha diritto al 67% dell'ultimo stipendio netto nel caso in cui si hanno figli e al 60% nel caso non se ne abbiano. Queste le regole in vigore in Germania. Sono previste poi delle tutele anche per chi è alla ricerca del primo lavoro (ed è quindi senza versamenti) con un sussidio di 359 euro al mese. Chi fa richiesta per ottenere l'indennità di disoccupazione deve dimostrare di voler trovare un impiego. Se la proposta di lavoro viene respinta il titolare di indennità di disoccupazione rischia di perdere la tutela.

#### **SPAGNA**

**70%**

Per l'indennità di disoccupazione serve aver lavorato almeno tre anni negli ultimi sei anni. È previsto un sussidio di «assistenza» con un minimo di tre mesi di contribuzione. Le regole previste in Spagna stabiliscono che l'indennità di disoccupazione sia pari al 70% della base contributiva media degli ultimi sei mesi. La percentuale scende dopo i primi sei mesi al 60 per cento. C'è un tetto massimo per l'indennità di disoccupazione che varia dal 175 al 225 per cento, a seconda del numero dei figli, dell'Iprem (l'indicatore del reddito minimo), pari per il 2011 a 532,51 euro al mese.

#### **FRANCIA**

**40,4%**

Per avere diritto al sussidio bisogna aver versato contributi per almeno quattro mesi negli ultimi 28 mesi. Si ha invece diritto a un'indennità più sostanziosa (regime di solidarietà) nel caso si siano versati almeno cinque anni di contributi negli ultimi dieci anni. Il sussidio può essere erogato, a seconda della durata dei contributi versati, per un periodo variabile tra i quattro mesi e i due anni (tre per chi ha più di 50 anni). Si prende una percentuale del 40,4% del salario giornaliero (a cui si sommano 11,34 euro), o il 57,4% del salario giornaliero. Il minimo è pari a 27,66 euro al giorno.

MERCATI E MANOVRA - Il decreto fiscale

# Riduzioni Irpef solo dal 2014

*Sconti «non strutturali» finanziati dalla lotta all'evasione: detrazioni per i familiari a carico - CONTRASTO AL SOMMERSO/In arrivo liste selettive di contribuenti sorpresi a non emettere scontrino o ricevute. Raccolte le segnalazioni non anonime dei cittadini*

**ROMA** - Riduzioni dell'Irpef "a tempo" e a decorrere dal 2014. Come dire: prima il pareggio di bilancio e poi l'abbattimento della pressione fiscale per i contribuenti con i redditi più bassi. Il Governo lo scrive nero su bianco nel decreto legge fiscale, oggi all'esame del preconsiglio a Palazzo Chigi. L'articolo 15 della bozza del Dl prevede che, «a decorrere dal 2014», le somme recuperate dalla lotta all'evasione, così come quelle che arriveranno dal potenziamento della riscossione e dalla revisione delle sanzioni (si veda l'altro articolo in basso a destra) previsti dal nuovo decreto legge fiscale, andranno a finanziare «misure, anche non strutturali, di sostegno del reddito di soggetti appartenenti alle fasce di reddito più basse, con particolare riferimento all'incremento delle detrazioni fiscali per i familiari a carico». Interventi, dunque "a tempo" e calibrati sulla base delle risorse effettivamente "strappate" ai furbetti del fisco e certificati dalla relazione annuale che l'Economia deve presentare alle Camere nel mese di febbraio. Inoltre la norma lascerebbe intendere che le riduzioni non andranno necessariamente a ritoccare le aliquote Irpef, ma più facilmente potranno aumentare

le detrazioni per i figli carico. Un principio, questo, che se troverà conferma nelle prossime ore, sarà di fatto uno dei capisaldi della nuova legge delega fiscale che il Governo vorrebbe far viaggiare in parallelo al provvedimento d'urgenza e che dovrà ricalibrare, oltre al prelievo Irpef, quello sugli immobili con l'arrivo del nuovo catasto edilizio. Dovrà poi procedere a un sostanziale restyling del reddito d'impresa, a partire dalla deducibilità dei costi, e fornire maggiori certezze ai contribuenti con la codificazione dell'abuso del diritto. La nuova delega (sembra tramontare l'idea di emendare la delega "Tremonti" ferma alla Camera) dedicherà spazio anche alle sanzioni penali e amministrative in campo tributario. A finanziare il taglio dell'Irpef contribuirà soprattutto il pacchetto di misure del nuovo Dl fiscale. Tra queste, come anticipato su queste pagine, la creazione di liste selettive in cui il Fisco inserirà i contribuenti "alergici" all'emissione dello scontrino o della ricevuta fiscale. La novità di oggi è che nelle liste dei cattivi finiranno immediatamente i più "segnalati" dai cittadini in forma «non anonima» sia all'Agenzia che al "117" della Guardia di Finanza.

Saranno potenziati anche i controlli del Fisco sul terzo settore. Una norma che va letta in stretta connessione con la cosiddetta "Ici sulla chiesa e il no profit", che quasi certamente completerà il capitolo di misure del Dl dedicato al ritorno dell'Imu sulla prima casa. Per gli studi di settore, la soglia rilevante diventerebbe quella del 15%, o comunque di 50mila euro, in luogo del 10%, per effettuare gli accertamenti induttivi. Solo al superamento di questi valori – e non più del limite del 10% del reddito dichiarato – verrebbe consentita l'effettuazione della rettifica induttiva in caso di omissione o di irregolarità relative al modello degli studi di settore. Giro di vite anche sulle compensazioni Iva, con la riduzione da 10mila a 5mila euro della soglia per l'invio preventivo all'amministrazione finanziaria della dichiarazione che attesti il diritto al credito da portare in compensazione. La norma, così come è scritta, produrrebbe i suoi effetti già sul credito 2011, spiazzando dunque chi ha già compensato a gennaio. Nello schema all'esame di Palazzo Chigi, trova conferma anche l'abbandono dello "spesometro", nel senso fin qui conosciuto. Verrebbe reintrodotta, quindi, il

"vecchio" elenco clienti e fornitori, attraverso la comunicazione delle operazioni "B2B" documentate da fatture. Per le operazioni per le quali non vi è obbligo di fattura (scontrino o ricevuta fiscale) occorre effettuare la comunicazione delle operazioni di importo non inferiore a 3.600 euro al lordo dell'Iva. Oltre all'annunciata modifica alla norma sull'indeducibilità dei costi da reato, arrivano ulteriori modifiche anche agli accertamenti esecutivi, entrati in vigore lo scorso 1° ottobre 2011: una comunicazione preventiva di Equitalia informerà il contribuente di aver preso in carico la riscossione del nuovo accertamento esecutivo. Comunicazione preventiva e richiesta di pagamento della sanzione ridotta anche per la chiusura delle partite Iva "morte", ovvero quelle rimaste inattive per tre anni. Il Fondo per la riduzione dall'Irpef sarà alimentato anche dal potenziamento della riscossione che, attenzione, passerà per forme più "flessibili" nel recupero dei crediti vantati dall'Erario: rate variabili e non più costanti e dilazioni di pagamenti anche in caso di decadenza dalla rateazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

**Il menù degli interventi**

**LOTTA ALL'EVASIONE**

Per potenziare la lotta all'evasione la bozza di DI fiscale prevede la creazione di liste selettive dei contribuenti sorpresi a non emettere lo scontrino o la ricevuta fiscale. Inclusi quelli segnalati più volte dai cittadini in forma «non anonima»

**SGRAVI IRPEF**

Le somme recuperate dalla lotta all'evasione finanzieranno misure «anche non strutturali» di sostegno alle fasce di reddito più basse, con particolare riferimento all'incremento delle «detrazioni fiscali per i familiari a carico»

**SPESOMETRO**

Addio allo “spesometro” per gli acquisti oltre la soglia di 3mila euro nelle operazioni business to business. Per questo tipo di comunicazioni verrebbe reintrodotta, quindi, il “vecchio” elenco clienti e fornitori

**CAPITALI ALL'ESTERO**

Punito in maniera più pesante chi verrà sorpreso a esportare capitali oltre la soglia consentita di 10 mila euro. La misura per l'oblazione fissata al 5 per cento della somma eccedente il tetto potrebbe salire al 30 per cento

**FINTE ONLUS**

Saranno potenziati anche i controlli del Fisco sul terzo settore. Una norma che va letta in stretta connessione con il ripristino dell'Imu sui beni della Chiesa e su quelli di partiti, sindacati, associazioni di volontariato e onlus

**SANZIONI**

Oltre alla stretta sull'esportazione illecita di capitali il decreto inasprisce le sanzioni amministrative per il mancato aggiornamento delle rendite catastali e per la violazione del testo unico sulle accise e sull'energia elettrica

Le multe. Giro di vite anche su catasto e accise

## Stretta su chi esporta in nero merci e valuta

*DICHIARAZIONI FISCALI/Punito chi nasconde minusvalenze non tassate inferiori a 50mila euro o frutto di immobilizzazioni superiori a 5 milioni*

**ROMA** - Non è solo con la lotta all'evasione che il Governo punta a reperire le risorse necessarie a rendere il Fisco più equo e più semplice. Il decreto, che è atteso oggi in preconsiglio e venerdì sarà sul tavolo del Cdm, conterrà anche un inasprimento delle sanzioni amministrative a tutto campo. Si va dalle esportazioni di valuta o di merce alle dichiarazioni tributarie, dal catasto alle accise. L'articolo 12 della bozza di Dl punta innanzitutto a punire l'omessa, incompleta o infedele comunicazione delle minusvalenze non tassate di ammontare superiore a 50mila euro nonché quelle di importo complessivo superiore a cinque milioni di euro, derivanti da cessioni di partecipazioni che costi-

tuiscono immobilizzazioni finanziarie. Con una sanzione pari al 10% dell'importo della minusvalenza "nascosta" con un minimo di 500 e un massimo di 50mila euro. Giro di vite anche su chi esporta fuori dall'Italia illegalmente beni di consumo. In caso di differenze, rispetto alla dichiarazione, di merci destinate alla importazione definitiva, al deposito o alla spedizione ad altra dogana viene prevista una sanzione amministrativa che va da un minimo di 6mila a un massimo di 30mila euro a fronte del range odierno che va da 103 a 516 euro. Doppia ipotesi di intervento invece sull'esportazione di capitali al di sopra della somma consentita di 10mila euro. Una norma prevede la possibilità di

pagare un'oblazione pari al 30% dell'importo superiore a quel tetto anziché del 5% come avviene oggi, confermando quanto anticipato la settimana scorsa su questo giornale. Ma all'interno dello stesso articolo 12 c'è un'altra disposizione che lascia al 5 per cento la misura dell'oblazione se l'ecedenza di capitale esportato non supera i 10mila euro portandola al 10 per cento se lo sfioramento non supera i 40mila euro con un limite minimo che non potrà mai essere inferiore ai 100 euro. Contemporaneamente viene specificato che il pagamento potrà essere effettuato all'Agenzia delle dogane o alla Guardia di finanza all'atto della constatazione oppure al ministero dell'Economia nei 10 giorni se-

guenti. La stretta messa in campo dal Governo investirà anche le accise. Passano da 258 a 3.000 euro e da 1.549 a 3.000 euro le penali, rispettivamente, minime e massime per chi viola il testo unico delle accise e quello sull'energia elettrica. In materia di catasto vengono invece estese le sanzioni quadruplicate previste dal decreto sul fisco municipale a chi si è già visto attribuire una rendita catastale presunta e non ha provveduto ad aggiornarla nell'arco dei 120 giorni trascorsi dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del comunicato dell'Agenzia del territorio citato dal milleproroghe del 2010. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eu. B.**

**Idee - LA «COSTITUENTE» PER LA CULTURA**

## Quei beni che dobbiamo far crescere

*È impegno per lo sviluppo mettere a frutto anche il nostro patrimonio museale - NOI E GLI ALTRI/Il sistema pubblico del Belpaese incassa in un anno quanto da solo realizza il MoMa e quasi la metà di ciò che fattura il Metropolitan di New York*

Non sarà il 70% rispetto a quello mondiale – dato mai verificato, ma che continua a essere citato – ma di certo l'Italia è tra i Paesi più ricchi di beni storici e artistici. A questa ricchezza non corrisponde, però, la capacità di metterla a frutto, di – ormai si può dirlo tranquillamente senza incorrere nelle ire dei puristi, perché la questione è stata ampiamente sdoganata – produrre reddito. Ma è una questione più ampia, decisiva, strategica: proprio com'è auspicata nei cinque punti per una "costituente" che riattivi il circolo virtuoso tra conoscenza, ricerca, arte, tutela e occupazione, lanciata dalla Domenica del Sole 24 Ore. Che abbiamo tesori straordinari nei nostri territori – poco valorizzati – è indubbio. Basta consultare lo studio predisposto da Banca Intesa e università Bocconi, presentato lo scorso autunno e da cui si evince che il fatturato commerciale dei luoghi d'arte italiani vale quello di un solo grande museo Usa. Tradotto in cifre: negli ultimi anni i musei statali nostrani hanno incassato dai servizi aggiuntivi (ristorazione, bookshop, merchandising, strutture di accoglienza) 40 milioni, quanto è riuscito a fatturare da solo il MoMa, quasi la

metà di quanto guadagnato dall'altro grande museo di New York, il Metropolitan (72 milioni di euro), e un terzo dei soldi prodotti dallo Smithsonian di Washington (132 milioni). E non è un problema di visitatori, perché i musei d'oltreoceano raggiungono quelle cifre con numeri assai minori, anche perché relativi a una sola struttura. La questione è che i 5 milioni di visitatori del British museum non "valgono" le stesse presenze del Colosseo, perché a Londra a fine anno si ritrovano con in cassa 21 milioni provenienti dai servizi collaterali, mentre a Roma ne contano solo 6. È ovvio che la spesa pro-capite dei turisti sia più bassa nei musei italiani rispetto a quanto avviene nei grandi luoghi d'arte stranieri. Ma perché? Uno dei motivi è – come spiega sempre il rapporto di Banca Intesa – di natura strutturale: da una ricerca su 128 musei statunitensi si capisce che la superficie media dei punti vendita è di 145 metri quadrati, mentre in Italia non arriva a 45. È, ovviamente, soltanto un aspetto del divario che ci separa dal resto del mondo. Ma esemplificativo, perché vuol dire che dalle altre parti sulle attività di contorno, in grado (insieme alla vendita dei biglietti) di produrre reddi-

to, ci hanno creduto e investito. Senza nessuna pretesa – elemento anche questo ormai consolidato – di voler finanziare per intero le attività culturali, perché nessun museo riuscirà mai a camminare sulle proprie gambe. Occorrerà sempre un'iniezione di risorse esterne, siano esse di provenienza statale o privata. Il fatto è che qui da noi, dopo la felice intuizione dell'allora ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey, di affidare nei primi anni '90 la gestione dei servizi aggiuntivi (fino allora inesistenti) ai privati, invece di progredire, si è rimasti avviluppati nelle pieghe della burocrazia e del contenzioso. Un esempio? Delle 23 gare di rinnovo delle gestioni indette dal ministero dei Beni culturali a maggio 2010, 7 sono state bocciate dai Tar. Uno stallo totale, che dà la misura del perché la parola "cultura" qui da noi non ne voglia sapere di andare a braccetto con quella di "impresa". Proprio nel punto in cui il pubblico incontra il privato e dove, dunque, più elevata dovrebbe essere la capacità di creare ricchezza, la collaborazione non riesce. «Bisogna convincersi – spiega Patrizia Asproni, nella duplice veste di presidente di Confcultura (l'associazione che riunisce diversi gestori

privati dei servizi aggiuntivi) e di Fondazione Industria e cultura – che la cultura è un settore industriale, che deve ragionare insieme ai settori del turismo e dell'indotto, come quello della manifattura. La cultura è il biglietto da visita del nostro made in Italy. Anche l'industria pesante sceglie spesso di presentarsi all'estero come prodotto di quell'italianità che ha, per esempio, dato vita alla Primavera di Botticelli. Il problema è che qui da noi tutto passa attraverso il ministero. All'estero, invece, i musei sono autonomi: c'è un curatore, che è rappresentante della pubblica amministrazione, e si occupa della parte scientifica, e un direttore che ha il compito di far funzionare e "produrre" il luogo d'arte. E i due collaborano. C'è poi un altro aspetto: ormai ci limitiamo a condividere il passato. Non facciamo più cultura, ma esponiamo solo quella che abbiamo ricevuto». Certo, il momento non è dei migliori. Il ministero dei Beni culturali si dibatte da anni in continui tagli: il bilancio è passato dai 2,2 miliardi del 2001 al miliardo e mezzo del 2012. E la crisi economica si fa sentire anche sui consumi delle famiglie, che in cultura investono sempre meno: dal 2000

si è perso oltre il 6% delle spese per il "bello". Così come ne risentono gli interventi delle imprese: le sponsorizzazioni in cultura, per esempio, nel 2010 si sono fermate a 181 milioni, contro i 258 del 2008. Le erogazioni liberali, che pure beneficiano della detrazione totale dal reddito di impresa, non sono mai andate oltre i 32 milioni e anzi negli

ultimi anni si sono continuamente ridotte. D'altra parte, c'è chi ricorda che "con la cultura non si mangia" e fa di tutto per far rimanere Cenerentola un settore dove invece abbiamo un primato indiscusso, che poi si riverbera su altri settori e li fa diventare eccellenze. Come ha scritto Antonio Paolucci, ex ministro dei Beni culturali e ora di-

rettore dei Musei vaticani, nell'ultimo rapporto di Federculture: « (...) i nostri artigiani, i nostri stilisti, i nostri maestri della pubblicità, della grafica, del design, hanno avuto la fortuna di attraversare bambini, magari in bicicletta, paesaggi bellissimi, di vedere i colori dei nostri centri storici, le pale dipinte nelle chiese barocche, i marmi roma-

ni, le pietre di Venezia, di Firenze, di Catania. Tutto ciò, assorbito per osmosi, è diventato scarpe, cinture, borsette, cucine componibili, linea di automobili, profilo di macchine utensili». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonello Cherchi**

## Dopo i crolli

# Pompei riparte dall'arrivo dei privati e da 105 milioni

Il futuro passa attraverso un progetto da 105 milioni, un protocollo d'intesa tra ministero dei Beni culturali e Unesco che dovrebbe portare alla definizione di interventi per la salvaguardia di Pompei e una sponsorizzazione che coinvolgerà il consorzio Epadesa e l'Unione industriali di Napoli. Il crollo della Schola armaturarum del 6 novembre 2010 e i successivi cedimenti hanno acceso i riflettori sul sito. Nel 2006 la soprintendenza aveva individuato (inascoltata) un fabbisogno di 250 milioni per la sicurezza. Adesso ce ne sono 105: li stanziava la Ue e il ministro Fabrizio Barca li inserisce nel piano di coesione «perché vengano spesi presto e bene». Nei prossimi tre anni, 85 milioni andranno a lavori di consolidamento, 8 milioni a rilievi e analisi, 7 a un piano di fruizione del sito, 3 per rafforzare la

squadra della soprintendenza, 2 a un piano di sicurezza. «L'erogazione dei fondi - spiega il segretario generale del Mibac, Antonia Pasqua Recchia - avverrà man mano che procedono le attività nel quadriennio 2012-2015. I bandi partono ad aprile 2012». Oggi sul sito sono in corso 13 interventi di consolidamento, per un importo di 10,5 milioni, e sono stati assunti 22 professionisti. Si lavora anche di diplomazia: «È in fase avanzata il confronto tra Mibac e Unesco - dice Francesco Caruso, ambasciatore consigliere speciale dell'organizzazione che fa capo alle Nazioni Unite - per stendere entro un anno una nuova mappa dei rischi». E creare le premesse per l'apporto dei privati: l'asse tra l'Unione industriali del capoluogo partenopeo, presieduta da Paolo Graziano, e il consorzio di imprese edili francesi Epadesa è un primo

passo. Ed è un metodo elogiato dallo stesso ministro Barca. A inizio marzo dovrebbe tenersi nel capoluogo un incontro tra le due organizzazioni: «Puntiamo - spiega Maurizio Di Stefano, presidente di Icomos e fra gli ideatori del progetto - a colmare il gap di infrastrutture turistiche di cui soffre il territorio al di fuori delle mura degli scavi e a devolvere una quota dei proventi al ministero per la salvaguardia del sito». Epadesa ha fatto sapere che è pronta a investire un minimo di 20 milioni l'anno per dieci anni. Ci si chiede che cosa abbia determinato lo scempio. Luca Zan, docente di Scienze aziendali dell'Università di Bologna: «La riforma del '97 che concedeva alla soprintendenza autonomia finanziaria è nata monca ed è stata tradita». Quindici anni fa il Mibac diede ai siti vesuviani la facoltà di gestire in autonomia i proventi del

botteghino (per il 2011, 21 milioni più 1,8 milioni da incassi sui servizi aggiuntivi), «ma i 711 lavoratori della soprintendenza - precisa Zan - continuavano a risultare dipendenti del ministero, fatto che ha reso impossibile un efficientamento delle risorse umane». Poi, scelte gestionali poco felici: «L'abolizione del city manager - spiega il professore - 70 milioni di proventi della soprintendenza che il ministero ha speso in maniera centralistica con scelte opinabili; la stagione commissariale che ha insistito sul marketing trascurando la conservazione; l'accorpamento delle soprintendenze di Napoli e Pompei». Adesso si ricomincia da 105 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco Prisco**

## **Governo. Oggi su internet i redditi del premier e dei ministri Monti: patrimoni online, non era dovuto per legge**

*DEPOSITI/Passera e Giarda, e forse anche il capo del governo, renderanno pubbliche anche alcune informazioni sul loro conto corrente*

**ROMA** - «Domani sui siti dei ministri usciranno, non richiesti dalla legge, le dichiarazioni patrimoniali dei membri del Governo. E sento la necessità di dire che tutto il personale politico di alto livello si sottoponga a qualcosa di analogo». Mario Monti può finalmente rivendicare di avere tenuto fede alla promessa del 4 dicembre: rendere pubbliche le dichiarazioni patrimoniali di tutti i membri del governo. Dopo la proroga di una settimana concessa per i ritardatari, oggi redditi e patrimoni saranno pubblicati sui siti istituzionali del governo e dei vari ministeri. Due ministri, Filippo Patroni Griffi e Francesco Profumo, hanno anticipato i tempi pubblicando già la scorsa settimana il resoconto dei loro averi. Lo stesso hanno fatto i sottosegretari alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà e Paolo Peluffo, insieme a quelli dell'Istruzione, della Difesa

e dell'Interno Ferrara. Il ministro della Pa ha inoltre aggiunto la dichiarazione dei redditi 2011 dalla quale si evince che il suo precedente reddito lordo (504mila euro) era più del doppio di quello da ministro (206mila euro). Il premier, da un lato si è fatto promotore di una linea di austerità assoluta, dall'altro si fa portavoce di alcuni timori legati all'abbassamento delle retribuzioni: «Credo che faremo fatica nei prossimi tempi a trovare professionalità di alto o altissimo livello per alcune funzioni, perché abbiamo introdotto un tetto di 305mila euro per il trattamento omnicomprendente dei vertici della pubblica amministrazione». Poi una frecciata ai giornalisti: «È molto bello che vi siano crociate contro i privilegi della casta ma esorterei la stampa che sta cavalcando molto il tema, di stabilire una soglia, oltrepassata la quale i giornalisti potranno

dire: "non è malaccio, qualcosa è stato fatto". Monti pensa anche al taglio delle auto blu pur riconoscendo che comunque «resta un numero sconfinato». Oggi comunque resta il giorno X: stamattina – ma qualcuno dice che sia più probabile nel pomeriggio – il premier, i ministri, i viceministri e i sottosegretari metteranno simultaneamente in rete le loro dichiarazioni patrimoniali: redditi 2010 e 2012 e tabelle con il numero di immobili in loro possesso. Dovranno informare i cittadini sulle azioni detenute, così come delle partecipazioni in società, dovranno dire che auto hanno e se possiedono moto e barche. Qualcuno, forse lo stesso Monti, metterà gli italiani a parte del saldo del proprio conto corrente. Sembra che il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera fornirà informazioni sul suo conto in banca e anche il titolare dei Rapporti con il

Parlamento Piero Giarda ha «trovato il modo di rendere trasparente» il suo conto corrente. Ciascun ministro, così come è già avvenuto per coloro i quali hanno già pubblicato le informazioni, ha conservato un certo grado di libertà circa la quantità di dettagli e la forma nella quale esporre i contenuti del patrimonio. Così, ad esempio, dall'entourage del ministro del Welfare si apprende che alle tabelle sui redditi la ministra accompagnerà una piccola relazione nella quale "racconterà" il suo patrimonio. Monti non nasconde il suo orgoglio: «Sono andato a vedere sui siti dei capi di governo del G7 e ho faticato a trovare qualcosa di comparabile a quello che, con la comprensione dei ministri che non erano tenuti, faremo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mariolina Sesto**

**Tetto ai manager. Polillo: la soglia andrà abbassata da 304 a 294mila euro**

## **Slitta la pubblicazione degli stipendi dei dirigenti**

**LA CIRCOLARE/Il ministro Patroni Griffi scrive a tutte le Pa: entro venerdì 23 vanno comunicati i dati su incarichi e livelli retributivi**

**ROMA** - Via in due tempi l'operazione trasparenza del Governo Monti. Da oggi saranno on line le dichiarazioni patrimoniali dei ministri, poi bisognerà aspettare ancora qualche giorno per la pubblicazione dell'elenco con i nomi dei manager pubblici, che vedranno i propri stipendi ridursi al di sotto del tetto di 305mila euro fissato dalla manovra di Natale e confermato dal Dpcm di attuazione all'esame del Parlamento. Anche se, nel frattempo, quella soglia potrebbe essere ridotta a 294mila euro. Il ministro della Pubblica amministrazione e semplificazione, Filippo Patroni Griffi, ha emanato ieri una circolare per chiedere alle Pa statali di «divulgare con tempestività informazioni precise circa i trattamenti economici corrisposti a dipendenti e collaboratori che superano il limite del trattamento spettante al primo presidente della Corte di cassazione». Fissando in venerdì 23 febbraio il termine ultimo per inviare a Palazzo Vidoni i dati richiesti. Una volta elaborati dalla Funzione pubblica, nomi e numeri verranno pubblicati su internet. Ed è presumibile che ciò avvenga all'inizio della prossima settimana. Le istruzioni messe a punto da Patroni Griffi indicano anche le informazioni che ogni amministrazione dovrà trasmettere. Andranno comunicate, spiega la circolare, tutte le situazioni in cui il superamento del tetto è dovuto a una delle seguenti circostanze: si va dalla retribuzione corrisposta dalla Pa per «rapporti di lavoro subordinato o di impiego» ai «compensi corrisposti per lo svolgimento di incarichi di collaborazione»; dal cumulo tra «retribuzione corrisposta per rapporti di lavoro subordinato o di impiego e compenso/i per incarichi svolti ex officio su designazione per amministrazione di appartenenza o anche per incarichi di collaborazione conferiti da altra amministrazione tra quelle in indirizzo e svolti dal dipendente a seguito di autorizzazione»

a quello «tra più incarichi di collaborazione conferiti dalle amministrazioni in indirizzo, se a conoscenza dell'amministrazione rispondente». La soglia di reddito massimo indicata da Palazzo Vidoni (304.951,95 euro) è la stessa contenuta nel decreto del presidente del Consiglio che è attualmente all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Lavoro delle due Camere. Un limite che secondo Gianfranco Polillo potrebbe scendere di circa 10mila euro. Nei giorni scorsi il sottosegretario all'Economia ha ricordato come lo stipendio del primo presidente della Cassazione per il 2011 sia stato di 293.658,95 euro. Segnalando «l'opportunità di correggere» in egual misura anche il tetto indicato nel Dpcm. Le modifiche non potrebbero finire qui. Gli organismi parlamentari si stanno orientando a proporre nel loro parere – di per sé non vincolante, ndr – una serie di modifiche non solo al decreto del presidente del Consiglio, ma anche

alla norma originaria (l'articolo 23-ter della manovra di Natale). Uno dei nodi da sciogliere riguarda l'ambito di applicazione: la legge cita le amministrazioni statali mentre il Dpcm lo estende anche alle Authority. E su questo sarà forse oggi Patroni Griffi a dare l'interpretazione autentica dell'Esecutivo. Oltre che sul problema sollevato da Giuliano Cazola (Pdl): evitare che il decreto scateni «un effetto domino» imponendo a scalfare un «complessivo ridimensionamento degli stipendi di tutti i lavoratori pubblici fino a comprendere anche i livelli più bassi» attraverso uno strumento diverso da quello canonico della contrattazione pubblica. Contro il tetto si è schierata ieri l'associazione nazionale magistrati amministrativi (Anma) ricordando i tagli intervenuti dal 2010 in avanti nel comparto giustizia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno**

### **LE REGOLE**

#### **La soglia massima**

L'articolo 23-ter del decreto legge «salva-Italia» individua nello stipendio del primo presidente della Corte di cassazione il tetto massimo alle retribuzioni di tutti i dirigenti delle pubbliche amministrazioni statali. Il Dpcm di attuazione, attualmente all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio per i pareri di rito, fissa tale soglia a 305mila euro (ma potrebbe anche essere ridotta a 294mila) e include nel perimetro di applicazione anche le Authority.

#### **La circolare**

Il ministro della Pa, Filippo Patroni Griffi, ha emanato una circolare che chiede a tutte le pubbliche amministrazioni di inviare entro venerdì 23 febbraio la lista di stipendi che superano il tetto.

**Fabbisogni. Questionari da giovedì**

## **Scuole e Comuni, sotto esame spese da 5 miliardi l'anno**

**MILANO** - Parte ufficialmente dopodomani il terzo capitolo della rilevazione dei «fabbisogni standard» dei Comuni, chiamato a sostituire progressivamente dall'anno prossimo la spesa storica nella definizione del livello di entrate che il fondo di riequilibrio (e, dal 2014, quello di perequazione) dovranno garantire a ogni Comune. Da giovedì saranno disponibili agli operatori sul sito della Sose (<https://opendata.seose.it/fabbisognistandard>) i questionari relativi alle attività comunali del 2010 nell'istruzione pubblica, predisposti dai tecnici dell'Ifel (l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Associazione dei Comuni) e ingegnerizzati dalla Società per gli studi di settore. Per rispondere ci saranno 60 giorni di tempo, dopo di che le informazioni registrate dai Comuni e dalle Unioni saranno elaborate alla ricerca dei dati fuori linea e delle conseguenti

medie ponderate a cui ancorare i livelli di finanziamento garantito. Forti anche dell'esperienza maturata sul campo, i nuovi questionari cercano di indirizzare le risposte su binari definiti, richiamando il più possibile informazioni già elaborate dal Comune nei certificati di bilancio consuntivo e nel conto annuale del personale. L'impresa ovviamente non è semplice, perché l'istruzione coinvolge i Comuni in più ambiti (oltre alla scuola dell'infanzia e primaria, su cui la competenza è più diretta, ci sono per esempio i locali e i servizi di supporto per le medie e le superiori), e con più modalità organizzative: soprattutto negli enti più piccoli, e in maniera più accentuata in seguito al ridisegno della geografia scolastica prodotta dal piano di razionalizzazione introdotto nel 2008 dall'allora ministro Mariastella Gelmini, l'istruzione coinvolge forme di gestione associata parziale o

totale, dalle Unioni ai consorzi. In tutto, secondo le analisi dell'Ifel, l'istruzione assorbe il 10% della spesa corrente dei Comuni: in gioco c'è quindi una grandezza che oscilla intorno ai 5,2 miliardi di euro all'anno. La base di lavoro, come detto, è in larga parte offerta dai dati dei certificati consuntivi e dei conti del personale, ma i questionari devono ovviamente fare qualche passo in più. Con tre obiettivi: un grado di dettaglio maggiore, una riclassificazione che consenta di fare confronti fra diverse soluzioni organizzative, e un'aggiunta di informazioni sui "risultati" garantiti dai servizi. Ogni spesa, di conseguenza, va articolata a seconda del livello di scuola a cui si riferisce, le entrate vanno distinte per la tipologia del servizio a cui si riferiscono (dalla refezione al trasporto e all'assistenza dei disabili), e per le risorse umane i calcoli cambiano in

base all'impegno, totale o parziale, sulla funzione e alla modalità organizzativa, compreso il personale in convenzione o distacco. Sul versante degli «output», l'analisi chiede di misurare i risultati, per esempio in termini di pasti serviti e persone trasportate. La fotografia, inoltre, deve estendersi alle strutture utilizzate, anch'esse distinte per tipologia di servizio effettuato. Sempre nel corso del 2012, occorrerà poi mettere mano agli aggiornamenti al 2010 della prima ondata di informazioni, su Polizia locale e amministrazione generale, che l'anno scorso hanno rappresentato il debutto ufficiale della macchina dei «fabbisogni standard». Il quarto settore, che sarà posto sotto monitoraggio prossimamente, è invece quello relativo a viabilità e trasporti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

## L'INIZIATIVA

# In Lombardia alleanze locali anti-evasione

**L'**alleanza tra agenzia delle Entrate e Guardia di finanza alla caccia dell'evasione fiscale prova a estendersi a tutti i Comuni lombardi e non solo. In linea con l'ultimo provvedimento direttoriale delle Entrate, che prevede la possibilità di associazioni fra diversi enti nell'attività anti-evasione, ieri mattina a Milano è stato presentato il progetto Rete Comuni, che partirà dai 250 enti (Milano è capofila) che nel 2011 hanno aderito al progetto di Anci Lombardia su «Catasto e fiscalità». L'idea è di mettere in rete esperienze e dati, attraverso la condivisione di database impiegati nella caccia a imposte dirette e indirette, sia sul versante dei redditi sia su quello del Fisco immobiliare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lavoro.** Il ministero chiarisce il meccanismo sostitutivo previsto dal Codice

## Appalti, la fattura sana il debito Inps

***A CHI SPETTA IL CREDITO/La stazione appaltante ha l'obbligo di inviare un preavviso di pagamento per evitare duplicazioni***

Il ministero del Lavoro, con circolare 3 del 16 febbraio scorso, ha chiarito il funzionamento del meccanismo di intervento sostitutivo negli appalti pubblici, finalizzato ad assicurare il pagamento dei debiti degli appaltatori verso gli istituti previdenziali, gli enti assicurativi e le casse edili (nel caso di appalti di lavori). Secondo questo meccanismo, che su basa su una norma del Codice appalti (articolo 5, comma 5, decreto legislativo 163 del 2006) attuata con il Dpr 207/2010, le pubbliche amministrazioni possono pagare il corrispettivo dovuto per i servizi dati in appalto a un fornitore esterno solo dopo aver verificato, tramite il Durc (il documento unico di regolarità contributiva), che l'appaltatore non ha debiti pendenti con gli istituti previdenziali e assicurativi o con le casse edili in relazione ai rapporti di lavoro del personale impiegato nell'appalto. Se dalla verifica emerge che questi debiti esistono, la pubblica amministrazione (tramite il responsabile del procedimento) ha l'obbligo di attivare una speciale procedura che inizia con il congelamento della somma dovuta come corrispettivo dell'appalto, e si conclude con il pagamento del debito esistente mediante il cosiddetto intervento sostitutivo. La circolare ricorda cosa accade in questa ipotesi: la stazione appaltante paga, in luogo del compenso, i debiti esistenti verso gli istituti previdenziali ed assicurativi, e sconta quanto pagato a tale titolo dall'importo del corrispettivo dovuto per l'appalto. La circolare del ministero chiarisce inoltre che l'obbligo di intervento sostitutivo scatta anche nel caso in cui il debito dell'appaltatore verso l'istituto previdenziale o assicurativo sia di importo maggiore rispetto alla somma dovuta per l'appalto; in questo caso, con l'intervento sostitutivo si copre solo una quota del debito, e il pagamento deve essere fatto in misura proporzionata tra gli istituti titolari del credito. La stazione appaltante intenzionata a eseguire l'intervento sostitutivo ha l'obbligo di inviare, prima di procedere, un "preavviso di pagamento"; tale atto serve a prevenire eventuali duplicazioni di pagamento, evitando che più stazioni appaltanti procedano a saldare uno stesso debito dell'appaltatore. Il meccanismo dell'intervento sostitutivo si applica integralmente anche ai debiti degli eventuali subappaltatori. In questo caso, l'intervento sostitutivo può agire solo dopo che sia stato attivato analogo intervento per

le irregolarità dell'appaltatore (ove esistenti), e comunque solo nei limiti del debito che l'appaltatore ha nei confronti del subappaltatore. La circolare, infine, osserva che non esiste incompatibilità tra il meccanismo dell'intervento sostitutivo e l'articolo 48 bis del Dpr 602/1973, che impone alle stazioni appaltanti di verificare, prima di procedere a pagamenti superiori ai 10mila euro, se esistono cartelle esattoriali di importo pari o superiore a tale somma. In questi casi, secondo il ministero del Lavoro, dovranno prima essere saldati i debiti risultanti dal Durc e, solo dopo questo saldo, dovranno essere pagati quelli pendenti verso all'amministrazione fiscale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giampiero Falasca**

### **L'obbligo della Pa**

#### **01 | APPALTI PUBBLICI**

I presupposti sono l'esistenza di un Durc negativo per debiti verso istituti previdenziali, assicurativi o casse edili

#### **02 | FUNZIONAMENTO**

La stazione appaltante paga i debiti esistenti verso gli istituti previdenziali e assicurativi, e sconta quanto pagato a tale titolo dall'importo del corrispettivo dovuto per l'appalto

#### **03 | PREAVVISO**

Prima del pagamento, la stazione appaltante invia ai creditori un preavviso di pagamento, per evitare duplicazioni

#### **04 | ORDINE**

In caso di sovrapposizione con debiti fiscali, devono essere pagati prima i debiti esistenti verso gli istituti previdenziali e assicurativi. Se il corrispettivo per l'appalto non copre i debiti, il saldo avviene in misura proporzionale

**Concorrenza. Rinviata le procedure per le concessioni**

## **Lavori più semplici negli stabilimenti balneari**

**P**iù facili ristrutturazioni e ammodernamenti di stabilimenti balneari, sulla scia un'ordinanza del Consiglio di Stato (la 654 del 15 febbraio scorso) che mantiene ferme le innovazioni apportate a uno stabilimento nel Salento. Una pronuncia che si lega alle necessità di rinnovo più generale, tanto che anche per il demanio portuale vi sono novità, in quanto saranno prorogate al 31 dicembre 2012 le concessioni per cantieri, attracchi e campi boe. Il nuovo termine è contenuto nell'articolo 13-bis del Dl "Milleproroghe" (216/2011), di imminente conversione in legge. Le concessioni portuali, che scadevano entro il 31 dicembre 2011, saranno così prorogate al 31 dicembre 2012, e non ci saranno gare fino a quella data. Porti turistici e cantieri allontanano quindi sia il regime di concorrenza imposto dalla normativa comunitaria, sia

l'incertezza di frammentarie procedure competitive basate sulla migliore offerta. Una serie di pronunce dei Tar nel 2011 (Reggio Calabria, 833; Genova, 556; Napoli, 1570; Lecce, 546), prima di quella del Consiglio di Stato, avevano fatto emergere momenti di crisi nelle concessioni di demani e porti turistici: Tropea, Baia e Gallipoli, e anche Portofino rischiavano un cambio di gestione applicando procedure competitive senza orientamenti uniformi, nel difficile passaggio dal diritto "di insistenza" (cioè di proroga) alla libera concorrenza. La seppur breve proroga portuale al 2012 tende ora ad allineare i problemi delle maggiori strutture (portuali), con quelli delle concessioni turistiche (balneari). Queste ultime scadranno infatti tutte il 31 dicembre 2015 (articolo 1 del Dl 194/2009), data in cui il legislatore nazionale applicherà i principi comu-

nitari di libertà di stabilimento e concorrenza (direttiva servizi, 123/2006/Ce, cosiddetta "Bolkestein"). Insieme alla concorrenza, le procedure di assegnazione delle concessioni balneari dovranno tuttavia tutelare gli investimenti aziendali (articolo 11 della legge 217/2011), coinvolgendo anche i Comuni, cui il demanio marittimo è giunto in attuazione del federalismo. Sulle coste, quindi, niente più generiche proroghe pluriennali né diritti di precedenza, sostituiti da due termini di scadenza (2012 per i porti, 2015 per gli stabilimenti) e da concetti di "valorizzazione" e "tutela degli investimenti", con indennizzi per i concessionari. Tutte le norme sui litorali sono infatti in evoluzione, perché collegate alla valorizzazione dei beni pubblici prevista dagli articoli 33 e 33-bis del Dl 98/2011. In tali articoli si prevede la possibilità che gli enti locali

conferiscano il demanio, loro affidato dal federalismo, in fondi comuni, società o consorzi. Fondi e società potranno poi affidare i beni a imprenditori privati che si impegnino ad attuare appunto piani di valorizzazione. Si tratta delle stesse procedure in corso di attuazione per l'edilizia sociale (Dl 112/2008), e di recente applicati anche alle scuole (articolo 53 del Dl 5/2012). Per il demanio, la valorizzazione è aggravata dal necessario aumento di redditività, e sarà banco di prova anche delle recenti liberalizzazioni sia degli orari commerciali (articolo 31 del Dl 201/2011), sia delle attività (articolo 3 della legge 138/2011 e 34 del Dl 201/2011). Anche per questi motivi un periodo di tregua era indispensabile agli operatori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Guglielmo Saporito  
Cristian Immovilli**

**Mercati.** Il Consiglio comunale a favore dell'intesa - Benefici per le banche da 62,7 milioni

## Sì di Milano all'accordo sui derivati

**MILANO** - La chiusura anticipata dei derivati sul tasso di interesse sottoscritti dal Comune di Milano nel 2005 porterà vantaggi all'amministrazione comunale; ma anche per le 4 banche coinvolte (Ubs, JP Morgan, Depfa Bank e Deutsche Bank) l'operazione darà un beneficio finanziario, quantificabile in 62,7 milioni subito incassabili, dati dalla somma dei costi di funding e hedging. Ieri è stato votato dal consiglio comunale di Milano il documento sulla costituzione di pegno sul deposito a garanzia. Inoltre in Commissione bilancio è stata analizzata la delibera, già votata dalla giunta, che indica i punti dell'accordo tra istituti di credito e Palazzo Marino. L'amministrazione guidata da Giuliano Pisapia da così l'ok all'accordo, che dovrebbe essere votato dalle

parti entro fine mese. L'operazione sembra ad oggi vantaggiosa per entrambe le parti, e non tanto per motivi tecnici. Questa vicenda infatti va inquadrata all'interno di un contesto più ampio della sola analisi finanziaria. Riassumiamo i vantaggi per il Comune: l'amministrazione elimina l'incognita sul rialzo dei tassi di interesse da qui al 2035, cancella anticipatamente un Irs collar giudicato poco vantaggioso di fronte ad un possibile rischio di rialzo tassi dovuti all'inflazione, ripristina sul debito un interesse fisso vantaggioso (intorno al 4%). La chiusura dell'Irs, vale, mark to market, 453 milioni, di cui 413 verranno investiti in Btp ventennali e conti deposito, tenuti bloccati nelle banche a garanzia dei derivati ancora in essere, i Cds e

l'amortizing swap; i restanti 40 verranno subito versati in Comune, il quale spera di poterli subito impiegare nella parte corrente del bilancio. Intanto l'amministrazione può anche sbloccare 80 milioni che erano stati messi a garanzia dei derivati, e ricevere dai Btp 20 milioni di rendimento all'anno. Questo il vantaggio per le banche: l'impatto negativo dell'operazione sull'Irs si riduce grazie ai costi di funding, ovvero per smontare l'operazione, e di hedging, cioè la copertura del rischio fallimento Italia sui Btp, con una cifra complessiva di 62,7 milioni; le banche inoltre evitano il rischio di dover restituire quei 100 milioni di costi impliciti, oggetto del processo civile, dato che il Comune ritirerà la causa. Ma per le banche c'è soprattutto la fine di un

contenzioso che, soprattutto per Ubs e Deutsche Bank, rischiava di compromettere i rapporti con la pubblica amministrazione. Considerando anche che la fine della causa civile indebolirà anche quella penale, per la quale 13 persone sono accusate di truffa aggravata (insieme alle banche stesse). Per il Comune l'accordo significa una liquidità utile già per quest'anno, e dei titoli di Stato forse utili anche ai fini del patto di stabilità, senza il rischi di vedersi risarcire chissà quando e chissà quanto, sempre in caso di vittoria del processo. Entrambe le parti hanno preferito sedersi ad un tavolo piuttosto che trascinarsi per anni in tribunale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sara Monaci**

L'unico modo per raccogliere voti alle amministrative sarà nascondersi dentro liste civiche

## Partiti travestiti per la vergogna

*La stima è al 5%. Neanche Jack lo squartatore era così basso*

**V**olete sapere perché si parli tanto di liste civiche? Date un'occhiata a un sondaggio Tecne, o meglio alla specifica tabella del «consenso», che conteggia il non voto in percentuale con i partiti. Ebbene, accanto al 44,6% di cittadini che dichiarano di non voler votare (o di non sapere per chi), il seguito del Pdl si comprime al 12,7% e la base del Pd si riduce al 15% (l'intero Terzo polo si piazza al 7,6%). È il trionfo dell'antipolitica. Il non voto giunge non troppo distante dalla maggioranza assoluta del corpo elettorale. Quando la stima dichiarata verso i partiti è ormai scesa al 5%, un infimo livello cui probabilmente mai precipitò nemmeno Jack lo squartatore, è logico che gli stessi partiti pensino a come camuffarsi. Bisogna intercettare almeno una par-

te di chi professa disgusto, recuperare una fetta di abbandoni, indirizzare verso sponde amiche segmenti di ex elettori. Attenzione: in questi giorni si è dato ampio spazio alla tendenza, emersa nel Pdl, di fare spazio a liste civiche nelle imminenti elezioni comunali. Non è stato adeguatamente rilevato come Gianfranco Fini, da parte sua, abbia invitato i seguaci a considerare la possibilità di creare un nuovo soggetto politico, per il quale ha, fra le altre sigle, indicato quella di «Lista civica nazionale». È poi rimasta sostanzialmente affidata a l'Unità e a pochi altri organi di stampa del centro-sinistra la proposta di una «lista civica nazionale», che ha come forte sostenitore il sindaco di Bari, Michele Emiliano. Proprio la sinistra ha parecchio da insegnare, quanto a travestimenti sotto

nuovi simboli. Per decenni il Pci nei comuni minori (prima sotto i 30mila abitanti, poi sotto i 10mila, infine sotto i 5mila, man mano la legge riduceva il numero dei comuni in cui si votava con un sistema detto maggioritario) si presentò col sim-bolo dell'aratro, così da allearsi sia con il Psi sia con altre minori formazioni o con indipendenti. Al Comune di Bologna addirittura non scendeva in lizza con la falce e martello, bensì con il simbolo civico delle Due Torri; e Due Torri rimase per oltre mezzo secolo la denominazione del gruppo consiliare, formato da comunisti e da personaggi che non volevano farsi etichettare come tali («compagni di strada», secondo la nobilitante definizione togliattiana, o «utili idioti», secondo la sferzante nomea dei maligni avversari). Nel 1956,

in occasione delle elezioni comunali e provinciali, fu un fiorire di torri, castelli, ponti, monumenti, simboli tutti di città e plaghe chiamate al voto: era il Pci, sovente d'intesa col Psi e con altri. Oggi il travestimento nelle liste civiche appare addirittura una necessità nazionale, che passa attraverso i partiti. Occorre evitare il richiamo esplicito a partiti che perdono simpatie al punto da quasi azzerare la stima complessiva. Occorre recuperare candidati che non vogliono impantanarsi con etichette partitiche. Occorre perfino mimetizzare le batoste, nel caso del Pdl, posto che è assodato che il partito del Cav potrebbe addirittura perdere quasi un elettore su due, fra quelli che gli diedero fiducia alle ultime politiche.

**Marco Bertoncini**

Uno Stato basato sul sospetto non sarebbe mai una nazione

# L'evasore venga perseguito Ma il delatore non incassi

**A**nche in una democrazia perfetta non mancano criminali, approfittatori, truffatori, consumatori di delitti di ogni genere, evasori fiscali. Ma uno stato serio non rinuncia al compito istituzionale di ricercare direttamente chi viola le norme da esso emanate. Se l'evasione è giustamente considerata un reato, gli evasori, che agiscono a danno della collettività, se li deve scovare lo Stato, come per gli altri delitti, funzione che non lascia ad agenti privati. Lo Stato ha sovranità e forza come ci insegna Carl Schmitt. Infatti, perché lo Stato non cede le funzioni investigative ad agenzie private? Perché sarebbe una ammissione di incapacità a realizzare fini costituzionali. Se lo facesse saremmo alla cattura dei vari Wanted dai “cacciatori di taglie”: una democrazia da Far West, che non è una situazione tanto diversa da quella in cui lo stato pagasse i delatori per scoprire l'evasione e, se lo facesse, ammetterebbe di essere alla frutta. È allo studio in questi giorni la proposta che sia riconosciuta ai delatori una taglia contro gli evasori, che noi vorremmo perseguiti dagli scherani del principe e non dal condomino o dalla moglie cornuta o dai figli contro i padri che rifiutano il soccorso in acquisti di droga. A questo punto la suprema moralità dello Stato, che è il fondamento della democrazia, sarebbe irrimediabilmente infranta. Quale valore deve essere prioritario: la lotta all'evasione o la moralità dello stato? Per una risposta dobbiamo analizzare almeno due punti: a) non si deve confondere la

denuncia di un crimine con la testimonianza successiva di un fatto, il tutto secondo regole procedurali dettate dalla legge. Finora gli accertatori fiscali hanno sempre cestinato le lettera anonime. Che credibilità può avere il cittadino che si nasconde né più né meno dell'evasore? Pensiamo al dovere di testimoniare. Colui che conosce la verità di un crimine è in genere disposto a deporre, a meno di minacce mafiose. Ma se si trattasse di una evasione, i delatori sparirebbero per evitarsi il confronto in un'aula di giustizia. D'altra parte il delatore dovrebbe scoprirsi per incassare la taglia, ma questo governo pare voglia legittimare l'anonimato della delazione, senza rendersi conto che, se l'evasione è da codice penale, davanti al giudice le let-

tere anonime non sono prove, con il rischio di avvantaggiare la difesa dell'incolpato; b) un paese di delatori si rivela alla fine senza alcun collante sociale: uno stato basato sul sospetto e senza essere nazione Non si conosce ancora il contenuto preciso della proposta del governo montiano e ci si deve augurare che l'evasione sia perseguita a dovere senza ricorso al sistema della delazione, in cui non facciamo rientrare eventuali collaborazioni informatiche di altri enti pubblici per incrociare dati informatici o fatti notori. Già dovrebbe essere un loro dovere e, se di dovere si tratta, non vanno mai remunerati. Attenti governanti: se l'evasore va perseguito, il delatore però non deve incassare.

**Pietro Bonazza**

**SEMPLIFICAZIONE FISCALE/Imu prima casa, possesso requisiti richiesto a tutta la famiglia**

## Stipendi e tfr pignorati per tasse

**L**e somme dovute a titolo di stipendio, di salario o di altre indennità relative al rapporto di lavoro o di impiego, comprese quelle dovute a causa di licenziamento, possono essere pignorate dall'agente della riscossione. Tale pignoramento può avvenire in misura pari a un decimo per importi fino a 2 mila euro e in misura pari a un settimo per importi da 2 mila a 5 mila euro. È quanto prevede la bozza del decreto-legge fiscale che sarà esaminata oggi dal pre-consiglio dei ministri. Un provvedimento che in queste ore sta subendo molti interventi da parte delle amministrazioni interessate e che quindi, al momento in cui approderà venerdì prossimo sul tavolo del Consiglio dei ministri, potrebbe riservare qualche sorpresa non solo nei contenuti ma anche nella forma, come ad esempio lo scorporo in due o più provvedimenti, di cui uno solo contenente le misure urgenti. **Investimenti all'estero.** Novità in vista per le «mini-patrimoniali» introdotte dalla manovra Monti sugli asset detenuti all'estero. L'imposta che incide sugli immobili non sarà dovuta se il quantum è inferiore a 200 euro (e cioè se il valore dei fabbricati non oltrepassa i 26.316 euro). I soggetti che lavorano oltre confine per conto dello Stato o che prestano servizio presso organizzazioni internazionali cui aderisce l'Italia vedranno l'aliquota ridursi dallo 0,76% allo 0,4% per l'immobile adibito ad abitazione principale e per le relative pertinenze. Regole identiche a quelle previste per l'Imu, come pure le detrazioni che saranno accordate. Per quanto attiene alle attività finanziarie possedute all'estero, viene precisato che conti correnti e libretti di risparmio detenuti da persone fisiche residenti sconteranno l'imposta in misura fissa. L'importo è pari a 34,20 euro. **Imu.** Il dl fiscale reca numerose precisazioni in vista dell'avvicinarsi dell'implementazione concreta dell'imposta municipale propria, disciplinata dall'articolo 13 del dl n. 201/2011. Viene chiarito che rientra nel campo applicativo dell'Imu il possesso di qualsiasi immobile e viene qualificata in modo più stringente la definizione di abitazione principale: non deve più essere solo il titolare, ma anche il suo nucleo familiare, a dimorarvi e risiedervi anagraficamente. Laddove un membro della famiglia abbia stabilito la residenza in un'altra abitazione situata nello stesso comune, l'agevolazione sarà applicabile ad un solo immobile. Regolato anche il meccanismo per il versamento dell'Imu, sulla scorta di quanto già previsto per l'Ici. Entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello in cui è sorto il presupposto impositivo (per esempio l'acquisto dell'immobile)

deve essere presentata la dichiarazione Imu, utilizzando il modello approvato con apposito dm. Il pagamento al comune avverrà in due tranches: acconto entro il 16 giugno, pari al 50% dell'imposta dovuta in base alle aliquote e alle detrazioni dell'anno precedente, e saldo entro il 16 dicembre, con eventuale conguaglio. Resta ferma naturalmente la possibilità di versare l'intero importo entro la deadline prevista per la prima rata. **Rc auto.** La normativa dettata dal dlgs n. 68/2011 in materia di assicurazioni contro la responsabilità civile derivante dalla circolazione di veicoli (ciclomotori esclusi) si applica su tutto il territorio nazionale. Il decreto consente così la variazione delle aliquote anche alle province situate nelle regioni a statuto speciale. Il citato dlgs sul federalismo, infatti, a partire dal 2012 attribuisce il gettito dell'imposta sulle Rc auto alle province. Ma dalla lettura sistematica della norma tali disposizioni risultavano applicabili esclusivamente nei territori a statuto ordinario. L'eventuale adozione di modifiche da parte delle autonomie speciali avrebbe perciò comportato notevoli problemi operativi al ministero dell'economia, tenuto a pubblicare sul proprio sito le delibere in questione e a proporre impugnativa laddove la provincia non intendesse annullare l'atto. Poiché le variazioni di ali-

quota hanno effetto dal primo giorno del secondo mese successivo a quello di pubblicazione, gli assicuratori avrebbero dovuto applicare le nuove misure. Che, se dichiarate poi illegittime dal Tar a seguito dell'impugnazione del Mef, avrebbero dato luogo a complesse procedure di rimborso o a contenzioso. **Rimborsi Irap.** Un altro intervento presente (seppur con qualche dubbio) nella bozza di decreto riguarda la procedura per il rimborso della quota di Irap riferita al costo del lavoro. Il tema scaturisce dalla modifica recata dal dl n. 201/2011, che ha introdotto la deducibilità, ai fini delle imposte sui redditi, dell'Irap riferita al costo sostenuto da imprese e professionisti per il personale dipendente e assimilato. La norma, che pure sembra incontrare riserve da parte del dipartimento Affari giuridici di palazzo Chigi, propone di affidare a un provvedimento dell'Agenzia delle entrate la definizione delle modalità di presentazione delle istanze di rimborso, riguardanti gli esercizi anteriori a quello in corso al 31 dicembre 2012 (e per i quali non sia ancora spirato il termine di prescrizione dei 48 mesi). **Sblocco dei tributi.** Il provvedimento abroga le disposizioni che prevedono la sospensione del potere di aumentare le aliquote e le tariffe dei tributi locali e regionali.

**Valerio Stroppa**

Il decreto semplificazioni crea qualche problema

# Patente allungata

*La scadenza va fino al compleanno*

**P**atente di guida a scadenza allungata in base alla data di nascita del titolare. È questo lo scenario che sembra prospettarsi a seguito alle dichiarazioni del ministro per la semplificazione in merito alle disposizioni operative conseguenti all'entrata in vigore del decreto legge n. 5 del 9 febbraio 2012. Il provvedimento ha infatti disposto che i documenti di identità e di riconoscimento di cui all'art. 1, comma 1, lett. c), d) ed e), del decreto del dpr n. 445/2000 sono rilasciati o rinnovati con validità prolungata fino alla data del compleanno del titolare immediatamente successiva alla loro scadenza naturale. In pratica si tratta dei documenti rilasciati o rinnovati dopo il 10 febbraio 2012, data di entrata in vigore del decreto legge. Prestando attenzione a quanto è stato dichiarato dal governo (e pubblicato sul portale della funzione pubblica), si può desumere che la patente sia stata volutamente inclusa fra i documenti che, almeno nelle intenzioni dell'esecutivo, scadranno di validità nel giorno del compleanno del titolare. Il tenore letterale dell'art. 7 del decreto legge n. 5/2012 lascia però spazio a forti dubbi e perplessità. È pur vero che, secondo la definizione che viene data dal dpr 445/2000 è documento di riconoscimento «ogni documento munito di fotografia del titolare e rilasciato, su supporto cartaceo, magnetico o informatico, da una pubblica amministrazione italiana o di altri stati, che consenta l'identificazione personale del titolare», compresa la patente, come peraltro ben evidenziato dal ministero dell'interno con il parere prot. n. 300/A/1/35762/109/16 del 13 dicembre 2004. Però, l'eventuale allungamento fino alla data del compleanno della scadenza di validità che, stando al tenore letterale dell'art. 7, comma 1, riguarderebbe appunto anche le patenti, fa sorgere importanti criticità, in considerazione delle norme speciali nazionali e delle disposizioni comunitarie attualmente vigenti in materia di rilascio e conferma di validità delle licenze di guida. L'art. 126 del codice della strada fissa in modo netto e preciso la durata di validità delle varie categorie di patente, prevedendo sanzioni pecuniarie e accessorie per chi circola con il documento di guida scaduto. Limitando l'esame alle licenze delle categorie più diffuse, cioè A e B, queste sono valide dieci anni fino al compimento di 50 anni d'età, 5 anni oltre 50 anni d'età e tre anni per gli ultrasettantenni. Ai fini del rilascio, della conferma di validità o di revisione en-

trano in gioco le varie disposizioni del codice della strada che prevedono prove d'esame teoriche e pratiche e/o accertamenti dei requisiti psicofisici, conferendo così alla patente la funzione principale di attestare l'abilitazione alla guida. Senza considerare, poi, che la stessa patente può maturare diverse scadenze per le differenti categorie di cui il titolare entra in possesso, rendendo quindi problematico concretizzare l'ipotesi di allineare le varie scadenze. E che sorte avrebbero le scadenze della carta di qualificazione del conducente, collegata alla patente e rilasciata agli autotrasportatori, e del certificato di idoneità alla guida di ciclomotori? Ma, oltre alla specialità delle norme del decreto legislativo n. 285/1992, ulteriori dubbi sull'applicabilità alle licenze di guida dell'art. 7, comma 1, del decreto legge semplificazioni sorgono dalla considerazione che la materia è disciplinata dettagliatamente dalla normativa comunitaria, di volta in volta recepita dall'ordinamento interno. L'iniziale facoltà d'imporre liberamente le disposizioni nazionali in materia di durata di validità, originariamente consentita dalla direttiva 91/439/Ce del 29 luglio 1991 del consiglio, è stata superata dalla direttiva 2006/126/Ce del 20 dicembre 2006 del par-

lamento europeo e del consiglio, che ha fissato limiti precisi per la durata della licenza di guida, derogabili solo previa consultazione della commissione. Tali vincoli temporali sono stati definiti concretamente dal decreto legislativo di attuazione n. 59 del 18 aprile 2011, che, fra l'altro, introduce modifiche dell'art. 126 del codice della strada con disposizioni applicabili dal 19 gennaio 2013 con riferimento anche a nuove categorie di patente. Esemplificando la casistica che si configurerebbe dopo l'entrata in vigore «operativa» del decreto legge semplificazioni nell'ipotesi che l'allungamento della scadenza fino alla data del compleanno riguardasse anche le abilitazioni alla guida, se una patente di categoria B venisse rilasciata il 1° aprile 2012 a un ventenne che compie gli anni il 15 marzo, la licenza di guida scadrebbe non dopo 10 anni, ma dopo quasi 11 anni, cioè il 15 marzo 2023. Ciò in palese contraddizione con le scadenze previste dal codice stradale e, fra pochi mesi, dal decreto legislativo n. 59/2011. Un chiarimento, a questo punto, è auspicabile che arrivi dal parlamento durante l'esame del disegno di legge per la conversione del decreto legge n. 5/2012.

**Stefano Manzelli**

# È scontro per la superutility del Nord

*Tre ipotesi per l'aggregazione e tra le banche d'affari battaglia per le consulenze*

**MILANO** — Sarà anche vero, come confermano gli addetti ai lavori, che non ci sono tavoli tecnici all'opera. Ma il tema è ormai all'ordine del giorno di tutte le società coinvolte. Al punto che ormai è già scontro sulla soluzione con cui dar vita alla superutility italiana, da costruire secondo il modello della tedesca Rwe. E con le banche d'affari che stanno facendo a gara per proporsi come possibili consulenti per un'operazione che potrebbe dominare la scena per almeno una paio di stagioni. Del resto, la firma degli accordi per il passaggio di Edipower sotto il controllo di A2a e Iren, con il beneplacito del governo Monti, ha dato il via al cantiere per la creazione di un campione nazionale che partendo dall'elettricità, si occupi anche di reti idriche e gestione dei rifiuti. Un progetto di cui si sta occupando anche il ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera, già garante con il gruppo francese Edf per gli accordi sul divorzio da Edison. E nel quale, primo o poi, potrebbe giocare un ruolo di primo piano il Fondo strategico della Cdp, come possibile socio. Ma di quale società? Le possibili strade per la creazione della Rwe italiana — su cui hanno già iniziato a discutere informalmente le società — sono tre. La prima prevede la fusione da subito di tutte le società quotate in Borsa. Da un punto di vista finanziario è la più semplice, perché il mercato attribuisce dei valori certi alle azioni. Mediobanca, per esempio, sta già facendo circolare un documento in cui ha ricostruito, ai valori attuali a Piazza Affari, come potrebbe essere rappresentato l'azionariato. Con i comuni che controllano una holding che a sua volta controlla le società a livello locale, con

successiva quotazione in Borsa della holding (come si vede nel grafico a fianco). La soluzione darebbe autonomia ai manager perché nessun comune avrebbe più del 18% delle quote. Ma, allo stesso tempo, mettere insieme tante realtà diverse e affrontare il voto di decine di consigli comunali apre la fusione a più di una incognita, a cominciare dai tempi. La seconda via individuata passa dalla fusione non delle società ma dei rami di attività. Le aziende dovrebbero conferire i propri asset per formare aziende attive nell'elettricità piuttosto che nei rifiuti o nell'acqua. Si comincerebbe proprio dall'energia, visto che A2a e Iren controllano già Edipower: tutti gli altri gruppi conferirebbero le centrali di loro proprietà per poi ritirare l'energia pro quota, sfruttando però sinergie, a partire dagli acquisti di materia prima.

Un'operazione meno complessa politicamente ma che i tecnici sostengono abbia ampie controindicazioni per la difficoltà nel valutare economicamente le centrali. Per non dire che alcune società come Hera non hanno di fatto produzione. La terza strada è quella di continuare come è avvenuto, fino ad ora, per aggregazioni successive con non più di due aziende per volta. In questo caso la controindicazione è quella di allungare i tempi della Rwe italiana sine die. Oltre a decidere quali siano le accoppiate migliore. «In ogni caso — come racconta uno dei manager coinvolti — l'importante è che in un'aggregazione ci sia un progetto industriale e che la politica sia pronta a fare un passo indietro».

**Luca Pagni**

**Approfondimenti - Il tetto agli stipendi****Buste paga dei manager pubblici centinaia oltre i 300 mila euro***Si apre il caso delle aziende controllate dallo Stato e dei «difficili» tagli*

**ROMA** — C'è un desiderio inconfessabile che unisce destra e sinistra: alleggerire gli stipendi degli alti burocrati di Stato. Buste paga in alcuni casi scandalosamente alte, che lievitano come panna montata grazie al cumulo degli incarichi o a codicilli che hanno finora consentito per esempio ai magistrati «fuori ruolo» impegnati negli incarichi di governo di portare a casa due stipendi facendo un solo lavoro. Vi sareste mai immaginati di veder salire proprio dal partito di Silvio Berlusconi l'onda della protesta, fino a chiedere a gran voce di ripristinare quella misura «stalinista» voluta da Romano Prodi ben quattro anni fa «ma mai attuata», si rammaricavano lo scorso agosto una quarantina di onorevoli pidiellini? E avreste mai pensato che il tetto alle retribuzioni dei manager pubblici sarebbe stato reintrodotta fra gli applausi della sinistra proprio dal governo delle liberalizzazioni? Dove, al solo pensiero di doverlo applicare, qualcuno ha già l'orticaria. «Credo che a causa del tetto faremo fatica a trovare professionalità di alto livello», ha confessato ieri Mario Monti. E non tarderà a verificarlo. In un altro momento si sarebbe formata una fila chilometrica davanti alla porta del ministero del Tesoro, che è alle prese con la scelta dell'amministratore delegato della Banca del Mezzogiorno. Ma non ora, che quel posto può valere al massimo... Già, quanto può valere? Perché a quanto pare non sanno nemmeno esattamente a quanto ammonta quel tetto, vista la quantità di cifre che sono circolate. Si va dai 311 mila ai 294 mila euro lordi all'anno, passando per 299 mila e 305 mila, a secondo dei gusti. Ma il numero di quanti, nella pubblica amministrazione, superano abbondantemente quella cifra, è certo impressionante. Se fa effetto la clamorosa denuncia dei redditi del capo di gabinetto del ministro dell'Economia Vincenzo Fortunato, che tre anni fa toccava un livello di 788 mila euro, semplicemente inconcepibile per un dirigente pubblico, non desta minore sorpresa l'incredibile sovrapposizione di incarichi del suo ex collega dell'ufficio legislativo del medesimo ministero, Gaetano Caputi: direttore generale della Consob (395 mila euro), componente dell'autorità per gli scioperi (altri 95 mila), nonché docente fuori ruolo ancorché retribuito dalla Scuola superiore di economia e finanze. Retribuzione a cinque zeri, dicono i bene informati, ma top secret. Ed è questo il punto. Se grazie alle norme volute dall'ex ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta, possiamo conoscere (e giustamente) perfino lo stipendio dell'ultimo

dirigente di seconda fascia, e anche la paga di un soggetto apicale qual è il Ragioniere generale dello Stato Mario Canzio, accreditato di 516 mila euro l'anno (il vecchio miliardo di lire, tondo), a proposito delle reali retribuzioni non meno stellari dei più stretti collaboratori dei ministri si possono fare solo congetture. Una cosa inaccettabile, che fa salire ancora di più la temperatura. Così non meraviglia che molti parlamentari, i quali oltre a dover subire qualche sforbiciatina sono stati pure messi alla berlina, non vedano l'ora di vendicarsi a spese di una tecnocrazia sempre più opulenta e sempre meno trasparente. Anche se non si può escludere che quella lobby potentissima riesca a convincere i politici a far naufragare il tetto. Non è successo così forse anche con la norma voluta da Prodi? Il limite era lo stesso di oggi: ma alla fine di una melina durata più di due anni il regolamento attuativo partorito dal governo Berlusconi l'ha di fatto cancellato. Stabilito che valeva solo per gli incarichi aggiuntivi. Dunque, senza sfiorare gli stipendi. Monti si trova in una situazione leggermente diversa. Siamo in piena recessione, il potere d'acquisto delle famiglie è in sofferenza, i poveri aumentano, la disoccupazione galoppa. Come spiegare agli italiani che c'è gente pagata

dallo Stato che guadagna come trenta impiegati e non può rassegnarsi a incassare «soltanto» dieci di quegli stipendi? Ecco perché chi conta di salvarsi grazie alle «deroghe», ha probabilmente fatto male i propri calcoli. Monti non sarà così generoso. Come li ha sbagliati, a meno di sgradevoli sorprese, chi è sicuro di far passare il principio che il famoso tetto debba essere applicato soltanto a partire dai contratti futuri. Anche qui: come lo spiegherebbero agli italiani? Ma se il principio per cui nessuno stipendio potrà superare quello del primo presidente della Corte di Cassazione potrà essere faticosamente fatto digerire ai «pezzi da novanta» nei ministeri e nelle authority, problemi ben più grossi ci saranno nelle società pubbliche non quotate in borsa. Il tetto in teoria riguarda anche loro. E rischia di essere una questione complicatissima da risolvere, tanto più alla luce della confessione fatta ieri dal premier. Il regolamento che il ministro Filippo Patroni Griffi ha annunciato per maggio non sarà una passeggiata. Avete idea di quanti siano nelle aziende di Stato gli stipendi che superano i 300 mila euro l'anno? Centinaia. E non parliamo soltanto dei capi azienda. L'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato Mauro Moretti nel 2008 guadagnava 871 mila euro: poco al di sotto di

quel livello era il presidente Innocenzo Cipolletta, ora sostituito dall'ex presidente della Consob Lamberto Cardia. La retribuzione di Massimo Sarmi, amministratore delegato delle Poste, si aggira intorno al milione e mezzo di euro? Il presidente Giovanni Ialongo ha diritto secondo la Corte dei conti a 635 mila euro: un bel salto, rispetto a quando era segretario del sindacato postelegrafonico della Cisl. Per non parlare dei più alti dirigenti di quei gruppi. Decine di persone con retribuzioni certamente più alte di 300 mila euro. Ma andiamo avanti. L'amministratore delegato dell'Anas Pietro Ciucci intasca 750 mila euro. La stessa cifra del suo collega di Fintecna Massimo Va-

razzani, ex altissimo dirigente di Intesa San Paolo, paragonabile a quella del presidente del Poligrafico Maurizio Prato. Il capo della controllata Fintecna immobiliare Vincenzo Cappiello, una vita nelle partecipazioni statali, è fermo (si fa per dire) a 505 mila. Mentre l'amministratore delegato di Invitalia Domenico Arcuri, già capo di Deloitte consulting, ha una retribuzione di 835 mila euro (rimborsi compresi). Ma è niente in confronto alla densità di buste paga galattiche riscontrabile in Rai. Il presidente Paolo Garimberti incassa 448 mila euro. Il predecessore di Lorenza Lei alla direzione generale guadagnava 715 mila euro. Che porzione di quel fantastico stipendio l'ha seguito alla

Consap, altra società pubblica dove Mauro Masi ha traslocato? Boh. Ha raccontato poi nel 2010 Emiliano Fittipaldi sull'Espresso che l'ex direttore Claudio Cappon, rimasto senza un incarico corrispondente, continuava a percepire 600 mila euro. Per non dire dei giornalisti: la tivù di Stato ha decine di direttori, che non guadagnano certo soltanto come un presidente di Casazione. E dei dirigenti di rete: si va dai 400 mila di Fabrizio del Noce ai 449 mila di Gianfranco Comanducci. E poi ci stupiamo che in Parlamento qualcuno pretenda gli elenchi dei candidati alla ghigliottina? Però fra questi, è bene che gli onorevoli ne prendano coscienza, non ci saranno i dipendenti degli organi co-

stituzionali: lì si aprirebbe una pagina ancora più sconcertante, tenuto conto che la retribuzione media di un dipendente del Senato, commessi e barbieri compresi, è più alta dell'indennità parlamentare. E 300 mila euro è lo stipendio di un consigliere con 25 anni di anzianità. Il segretario generale della Camera Ugo Zampetti e la sua collega del Senato Elisabetta Serafin intascano più del doppio del capo dell'amministrazione del parlamento britannico. Che guadagna 235 mila euro: meno di uno stenografo di palazzo Madama.

**Sergio Rizzo**

# Derivati Milano, effetto domino

*La transazione banche-Comune potrebbe aprire la strada ad altri accordi extragiudiziali. Tabacci annuncia: «L'Irpef resta ferma». Bufera dalla Lega*

L'accordo extragiudiziale sui derivati raggiunto venerdì scorso tra il Comune di Milano e le quattro banche coinvolte nel processo (Deutsche Bank, Depfa, Jp Morgan e Ubs) potrebbe dare il «la» a una sorta di effetto domino. Dalla Regione Lombardia passando per i tanti enti locali (oltre 300) coinvolti in contenziosi analoghi, la strada di un accordo fuori dalle aule di tribunale potrebbe prendere il sopravvento. Anche alla luce delle considerazioni giunte ieri dall'Avvocatura del Comune di Milano che ha espresso «parere favorevole» all'ipotesi di intesa per chiudere la partita deri-

vati di Palazzo Marino. L'accordo stragiudiziale «appare favorevole e opportuno», sostiene, in quanto l'esito dei giudizi, civile e penale, che contrappongono il Comune agli istituti di credito «si prospetta incerto e comunque con tempi di definizione molto lunghi e con costi elevatissimi per l'amministrazione». Una considerazione che vale per molti altri enti che, a questo punto, potrebbero considerare determinante la variabile tempo. Sempre ieri, in considerazione del positivo accordo raggiunto dal Comune con le banche sui derivati, operazione che può incidere alla firma della transazione sulle entrate

correnti del bilancio 2012, l'assessore al Bilancio del Comune di Milano ha detto che «l'amministrazione può assumersi l'impegno di non incrementare l'addizionale Irpef per l'anno in corso. Un'operazione che consentirà - conclude Tabacci - di compensare a vantaggio dei contribuenti e dei cittadini milanesi l'eventuale entrata straordinaria dei derivati relativa all'anno 2012». «È una bufala» ha tuonato invece ieri la Lega contraria all'ipotesi di accordo. «Questo è un regalo alle banche di diversi milioni di euro», sostiene il capogruppo della Lega in Consiglio comunale Matteo Salvini. «Il Comune porta a casa, in parte e male,

i suoi soldi», aggiunge. L'accordo prevedrebbe infatti una transazione a favore di Palazzo Marino di 476 milioni per la chiusura anticipata del derivato. Di questi, però, il Comune incassa 453 milioni («23 milioni per spese di commissione e di hedging vengono trattenuti ingiustamente»), di cui 413 milioni verranno reinvestiti dall'amministrazione in Btp e depositi bancari, mentre 40 milioni vengono versati alla sottoscrizione dell'accordo. Nei prossimi giorni - conclude - presenteremo un esposto alla Corte dei Conti e porteremo le carte in Procura»

I comuni di Venezia, Verona e Vicenza ricorrono al giudice, la regione alla consulta

## Il Veneto contro la Tesoreria unica

*L'obiettivo è impedire che entro fine mese la metà dei fondi delle amministrazioni debba essere trasferita alla gestione accentrata. L'altro 50% dovrà essere girato prima del 16 aprile*

Parte dal Veneto la rivolta degli enti locali contro il trasferimento per tre anni delle entrate proprie alla tesoreria nazionale, misura decisa dal governo (con il decreto sulle liberalizzazioni) che dovrebbe valere circa 9 miliardi l'anno. La scorsa settimana a insorgere era stata l'Anci, con il presidente Graziano Delrio che aveva annunciato prossimi ricorsi da parte dei Comuni. Detto, fatto. È sceso in campo il primo cittadino di Venezia, Giorgio Orsoni, che è anche responsabile per l'Anci delle città metropolitane, il quale oggi o domani presenterà «un'azione di accertamento davanti al giudice ordinario per verificare se la previsio-

ne della Tesoreria unica violi norme costituzionali». E la sua sarà l'azione pilota, visto che anche i sindaci di Verona, Flavio Tosi, e di Vicenza, Achille Variati, sono pronti a seguirlo. I tempi sono stretti, perché la prima scadenza per il trasferimento del 50% dei fondi è stata fissata al 29 febbraio (la seconda, per l'altro 50%, scatterà il 16 aprile). L'obiettivo è ottenere dal magistrato una sospensione e il rinvio della questione alla Corte Costituzionale, alla quale i Comuni non possono accedere direttamente. Solo le Regioni possono farlo e infatti il Veneto si sta già attrezzando, anche in questo caso facendo da apripista per altre ammini-

strazioni. Del resto, la platea di enti interessati è enorme. La norma voluta dal governo riguarda Regioni, Province, Comuni, Comunità montane, Enti del comparto sanitario, Università e dipartimenti universitari. Tutti dovranno trasferire alla Tesoreria centrale dello Stato non solo i fondi depositati nelle proprie tesorerie gestite dalle banche che hanno vinto le rispettive gare, ma anche gran parte degli investimenti effettuati dalle varie amministrazioni, che dovranno essere smobilizzati e trasferiti entro il 30 giugno (un successivo decreto del ministero chiarirà quali investimenti cadranno sotto la tagliola). Roberto Ciambetti, assessore regio-

nale al Bilancio del Veneto, parla senza mezzi termini di scippo, ricordando che la Regione da circa 15 anni ha affidato il servizio di tesoreria a Unicredit che garantisce un tasso attivo vicino al 2%. «I soli proventi dei bolli auto, circa 600 milioni, fruttano 12 milioni di interessi annui». Con la Tesoreria il tasso sui depositi scenderebbe all'1%. «Questi soldi», ha tuonato Tosi, «non appartengono allo Stato ma ai cittadini, i Comuni virtuosi si autofinanziano attraverso le tesoreriee non permetteremo che il governo si impadronisca del denaro dei veronesi». (riproduzione riservata)

**Antonio Satta**